

F.B.I.: « Attenzione! Sono pericolosi! »

# Cariche a Cetrano contro i tessili

## I 600 operai della Faini sono in sciopero contro i licenziamenti

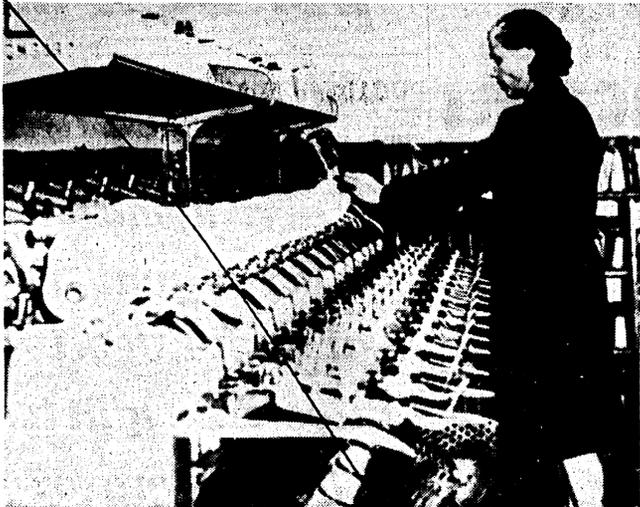
COSENZA, 9. Lo sciopero dei 600 tessili dello stabilimento Faini di Cetrano, una cittadina di 10 mila abitanti, in corso da due giorni contro i licenziamenti decisi dalla direzione, è stato turbato oggi pomeriggio da gravi incidenti. Camionette della polizia sono caricate gli operai e i cittadini che esprimevano la loro disapprovazione, contro un tentativo della direzione di far entrare in fabbrica, a bordo di un pullman, alcuni operai.

La polizia ha operato alcuni fermi, rovesciati di fronte alla massiccia protesta della popolazione. Alcuni cittadini sono rimasti feriti durante le cariche.

Lo sciopero è stato proclamato dopo la rottura delle trattative fra la direzione del lanificio e i sindacati, rottura determinata dall'atteggiamento di rigidità intransigente dell'industriale. In poco meno di un mese la direzione della Faini ha licenziato sette operai una prima volta e altri sessanta una settimana fa, adducendo come motivo la mancanza di ordinazioni per le forze armate.

Di fronte alla caparbia volontà della direzione di non voler riesaminare i provvedimenti presi, i sindacati hanno proclamato due giornate di sciopero generale. Intorno ai 600 operai del lanificio, in gran parte ragazzi sui 20 anni — si è stretta tutta la popolazione. La prima giornata di sciopero si era svolta compatta e senza incidenti. Oggi la direzione, forse rinfrancata dalla presenza di numerose camionette, ha tentato di spezzare lo sciopero provocando la reazione dell'intera cittadinanza.

Abbruttimento, fatica fisica e nervosa: questo è il risultato del « progresso tecnico » per l'operaia tessile. Con la lotta è possibile contrastare la corsa al profitto e contrattare macchine, organico e tempi.



Operaia al lavoro in una fabbrica di calze di nailon.

# Sono 2 giovani evasi i rapitori di Sinatra jr

## Gigantesca caccia all'uomo tra la California e il Nevada - Uno è armato con un fucile a canne mozze, l'altro di pistola

STATELINE (USA), 9. Hanno rapito il figlio diciannovenne di Frank Sinatra. Sono stati due uomini armati a prelevare il ragazzo dalla sua camera in un « motel ». Poco dopo sono fuggiti a bordo di un'auto. Frank Sinatra jr., che recentemente ha debuttato a Broadway come cantante, doveva esibirsi stasera in un locale notturno con il quale aveva un contratto per tre settimane. La polizia della California ha istituito su tutte le strade posti di blocco. Più tardi, le indagini sono state assunte dall'FBI che ha scatenato una gigantesca caccia all'uomo. Per il « kidnapping », come è noto in America, è prevista la pena di morte e i rapitori lo sanno. Per questo sono sicuramente decisi a tutto pur di non farsi catturare.

Probabilmente si faranno vivi in giornata per chiedere un grosso riscatto a Frank Sinatra. Il cantante si trovava a Los Angeles quando la polizia lo ha avvertito di questo era accaduto ed è subito partito, con il suo aereo privato, per Lake Tahoe. Nel frattempo, l'auto dei rapitori incappava in un primo blocco stradale della polizia.

E' accaduto all'incrocio delle autostrade 395 e 50, a circa cinque chilometri a Sud di Carson City. Una macchina di grossa cilindrata, nel pressi del blocco, ha avuto una conversione. Il fucile è stato convertito in un revolver, a folle velocità verso i monti. Secondo gli agenti si trattava proprio dell'auto dei rapitori di Sinatra jr. In serata, comunque, tutti gli agenti che si trovavano sulle auto della polizia che battono la pista, hanno avuto da avere già ricevuto i nomi e i dati somatici dei due rapitori. Si chiamano Joseph James Sorce e Thomas Patrick Keating. Il primo, ha ventitré anni e il secondo ventuno. Sono vestiti da sciatori e sono alla guida di una macchina di grossa cilindrata targata California. E' stato un amico di Sinatra jr., John Foss, di 24 anni, trombettista nella « Tommy Dorsey Band », l'orchestra con la quale il ragazzo si esibiva, a raccontare come erano andate le cose.

« Eravamo nella camera del « motel » — ha detto Foss — quando abbiamo tentato di bussare alla porta. Qualcuno, dall'esterno ha gridato che c'era un pacco per Sinatra. Io ho aperto e due uomini con le pistole in mano si sono precipitati nella stanza. Ci hanno tenuto sotto la minaccia delle armi e hanno frugato ovunque. Poi ha preso Foss. Foss mi ha legato le mani e tappato la bocca con del nastro adesivo. Hanno fatto vestire Frankie e lo hanno portato via. Ho sentito perfettamente uno degli uomini dire all'altro che dovevano subito partire per Sacramento ».

John Foss, poco dopo, è riuscito a liberarsi ed è corso a dare l'allarme. E' stato accertato che i rapitori si erano allontanati con un'auto sulla quale si trovava un altro loro complice. La polizia di Stateline ha comunicato all'FBI che le tracce dell'auto si dirigono verso il confine di stato. La neve, purtroppo, ha già cancellato la maggior parte delle impronte lasciate dai pneumatici.

Frank Sinatra jr. compirà vent'anni il 12 gennaio prossimo. E' nato a Hoboken, nel New Jersey, quando suo padre era al culmine della celebrità. La figlia maggiore di Sinatra, Nancy jr., ha, ora, 23 anni ed è sposata al cantante Tommy Sands. Una figlia più giovane, Christina, ha 18 anni e vive con la madre, Nancy. Il giovane Sinatra aveva debuttato nel marzo scorso lasciando l'università della California dove studiava. Frank jr. ha studiato musica e recitazione. Dopo aver cantato a Broadway, il ragazzo era apparso alla televisione partecipando allo spettacolo di Jack Benny, uno dei più noti presentatori della TV americana. Qualche tempo fa, Frankie, aveva messo su una orchestra in proprio, la « Tommy Dorsey Band », utilizzando lo stesso nome del famoso complesso con il quale, venti anni prima, aveva debuttato il padre. A Stateline, Frank Sinatra jr. doveva trattenersi tre settimane. Aveva un contratto con lo « Harrah's Club » che si trova poco distante dal « motel » nel quale aveva prenotato una camera. I due edifici sono divisi dal confine di stato fra la California e



STATELINE (Nevada) — Due sospetti autori del rapimento e attivamente ricercati dalla polizia. A sinistra: Joseph Sorce, di 23 anni e Thomas Patrick Keating, di 21 anni (Telefoto AP-e l'Unità).

# Il giro del mondo attorno ai telai

Dal nostro inviato

LEGNANO, dicembre. Il telaio a mano delle nostre nonne, quello con i pedali, le corde e i lacci rigidi per il braccio, è oggi un oggetto d'antiquariato e c'è già chi, pazientemente, visita le case contadine del Biellese per rintracciarne gli ultimi esemplari. Ma oggetto da museo è anche il telaio meccanico di Jaquard, quello con i cartoni forati per muovere automaticamente i fili. Oggi ci sono telai che « battono » 200 e anche 280 colpi al minuto, rispetto ai 110 di qualche anno fa, e permettono automaticamente il cambio delle trame sino a 4 colori.

## 600 nodi al minuto

Oggi c'è un'annodatrice automatica che fa sino a 600 nodi — di quattro tipi — al minuto senza cambio dei pezzi, c'è l'incorsatrice automatica, c'è una cimatrice che sforna in sola 40.000 metri al giorno — l'intera produzione di una media industria — rispetto ai 5.000 metri di un tempo. L'industria tessile ha davvero subito — per quanto riguarda sia le macchine che la composizione merceologica del prodotto — una trasformazione radicale rispetto ai dieci anni o sono. Gli indici della produzione, della produttività e del profitto, tutti fortemente diretti in alto, lo dicono. Ma vediamo cos'è cambiato nella situazione dell'operaio.

Prima, dunque, c'è un'operaia per ogni telaio: il telaio era fatto apposta per l'operaia che, seduta, il piede sul pedale, lanciava la spoletta tra i fili dell'ordito 16-14, poi finalmente, 10 ore al giorno. Era una pena, una fatica (« Sono le cinque appena / ma già il padron ci vuole / diceva la canzone ») se mi si spezza il filo / il direttore m'insulta / e poi con una multa / e mi dimezza il pan ».

Ma c'era tuttavia, nel lavoro, una dimensione ancora umana che veniva certo dal carattere ancora artigianale, da bottega, che la manifattura conservava ai primi anni di questo secolo. Era la donna a muovere il telaio, ad imprimere col piede la velocità al filo di lana o di cotone. Così la stessa protesta (« batti telaio in fretta / contro l'affranto seno / così il padrone almeno / nell'ora potrà guazzar ») aveva alla base la consapevolezza di questo relativo dominio che l'operaia « conservava verso la « sua » macchina.

Oggi, proprio qui, è avvenuto il mutamento più profondo: alla Manifattura Legnano, per esempio, ogni

operaia controlla oggi dodici telai disposti su quattro file. Sono, in totale, circa 70-80 metri quadrati da percorrere di continuo, in lungo e in largo, sette ore e mezzo il giorno, fermandosi solo per intervenire sulla macchina, annodando il filo spezzato. In altre fabbriche — alla Rossari e Varzi, alla Bassetti, alla Cantoni — lo spazio è ancora più ampio: spesso ogni operaia ha in cura sino a 40 telai, quaranta punti ove ogni momento può rompersi un filo, o scelle, in realtà — si spezza davvero un filo. Una spazza all'erta continuo, dunque, perché ogni volta che un telaio si ferma sono « punti » in meno, e ogni « punto » in meno sono lire in meno del cottimo. Certo oggi il lavoro, come fatica, è in parte meno pesante, ma il telaio è più pesante, e i pesanti pezzi, per gli addetti alla pulizia dei telai, per i tintori. Certo oggi, con le lotte, la giornata di lavoro è meno lunga, ma il « progresso tecnico » non ha per nulla reso « più umana » la fabbrica. Anzi: all'ingressa di ogni macchina nuova, più veloce, più precisa, la « corsa » del tessitore fra i telai diventa più frenetica, perché accanto ai tecnici che studiano macchine sempre più perfette, ci sono quelli che studiano la macchina-uomo. Questa macchina non cambia mai, che ha sempre le stesse gambe e le stesse braccia, che, in tanti secoli, non ha per nulla migliorato la velocità di « battuta », ma che, tuttavia, è una « macchina » che può ancora dare prestazioni quasi incredibili, con l'allenamento, con lo sprone del cottimo, con la partecipazione, con la razionalizzazione dei movimenti, col sacrificio.

Qualche anno fa i telai erano quattro per operaia e c'era appena il tempo di finire col primo che occorreva correre presso il secondo: ora ci sono macchine più moderne, studiate apposta per rendere meno assillante la corsa, ed allora ecco il « tecnico dell'uomo » che segue l'operaia su e giù e segna su un foglietto i « tempi », calcola ogni movimento: alla fine all'operaia vengono assegnate otto macchine, e, per sedici, o per venti. Quindicicenti chilometri al giorno di « pattugliamento » davanti ai telai fanno circa 700 km. all'anno, 140.000 km. in vent'anni di lavoro (ma c'è chi per stare in qualche modo in gara con la macchina e garantirsi così qualche guadagno di cottimo, si reca all'altro mezzo: per prima cosa « strappa » la mezz'ora di sosta strappata con la lotta correndo da un telaio all'altro col panino della colazione tra le mani).

In Giappone, i tecnici, costatata l'impossibilità di costruire uomini tecnicamente « moderni » come le

nuove macchine, hanno tentato — come è noto — di porre rimedio alla situazione costringendo le tessitrici ad usare i pattini a rotelle per correre più speditamente da un telaio all'altro. In questo modo è stato calcolato — una sola donna può intervenire su 80 e anche su 100 telai! In Italia — terra di solide tradizioni umanistiche, ove l'uomo è da cinque secoli al centro dell'universo — i pattini non sono ancora stati neppure sperimentati. Sono state scelte altre strade. Alla Rossari e Varzi e alla Cantoni, ad esempio, la tessitrice non corre più da un telaio all'altro quando si rompe un filo. Pazienti studi hanno permesso di « sincronizzare », sulla base dei grandi numeri, le rotture che si verificano nelle trame dei filati con i « passi » dell'operaia, alla quale viene chiesto soltanto di camminare di continuo lungo i corridoi dei telai, e di intervenire soltanto nel momento del passaggio davanti alla macchina. Il lavoro è così apparentemente meno affannoso (anche se la media chilometrica aumenta a dismisura), ma più opprimente, monotona, logorante diventa la giornata di lavoro.

## « Fabbriche di artrite »

Il progresso tecnico, in particolare, nel settore tessile, non solo dunque non allevia la fatica, ma provocando nuove organizzazioni del lavoro basate su operazioni sempre più semplici e monotone, si traduce in una sempre più fitta « estrazione » dell'operaio non solo rispetto al prodotto terminato, ma anche rispetto alla « sua » macchina. Questo discorso vale per le operazioni nelle quali sono avvenute le maggiori trasformazioni tecniche. Nelle altre — per esempio, nei reparti della « preparazione » e del finissaggio — il relativamente più scarso ammodernamento degli impianti ha provocato squilibri che si è cercato e si cerca di correggere, costringendo gli operai a sostenere ritmi di lavoro imposti dalle macchine degli impianti vicini, imponendo turni notturni, continui spostamenti da reparto a reparto, costituendo apposite squadre volanti. E ancora va detto che questa massacrante giornata di lavoro ha come teatro ambienti che, salvo poche eccezioni, sono saturi di polvere e di umidità, e sono quindi vere e proprie « fabbriche di artrite », per non parlare dei pericoli, ancora più gravi, per la salute, che si corrono nei reparti particolarmente insani, come

nelle tintorie. Abbruttimento, dunque, crescente fatica fisica e nervosa: le risposte ad un questionario sulla condizione operaia, lanciato recentemente da parlamentari, dirigenti del movimento femminile e giornalisti comunisti, sono — per quanto riguarda le operai tessili — particolarmente impressionanti. « Ti dà soddisfazione il lavoro? » è una domanda. « No », è la risposta generale. Ne esce una concezione del lavoro come condanna, come « tassa » che bisogna, per forza, pagare come ostacolo allo sviluppo della personalità. Da qui la ricerca di evasioni, immediate (il tempo libero, visto però come « settimana corta », per « respirare un po' in pace ») e di prospettiva (il matrimonio come soluzione generale). Ma accanto a risposte di questo tipo ne sono altre che si fanno strada quando una domanda precisa sulla prospettiva esige una risposta altrettanto precisa e impegnata. Così generale è la richiesta di profondi cambiamenti nelle condizioni di vita e di lavoro. La casa, i trasporti (migliaia di guazzi fatti nelle misure della mattina per essere in fabbrica alle 6), gli asili nido, l'assistenza medica, la scuola, sono i problemi più sentiti.

## « Dolore dell'uomo »

Per quanto riguarda la vita nella fabbrica, straordinariamente precise sono le risposte che riguardano, insieme al problema della riduzione dell'orario del lavoro, quello sulla contrattazione del macchinario e degli organici. Perché il punto è qui, ed è partendo da qui che è possibile rispondere anche a quanti parlano di « crescente alienazione », di « inarrestabile inasprimento dell'operaio » (ma anche del tecnico, an-

che del « tecnico dell'uomo ») in questo meccanismo mostruoso, arbitrario, fuori dalle possibilità di controllo dell'uomo, come di un'inevitabile conseguenza del progresso tecnico, come — per dirla con Moravia — di un « fatale dolore dell'uomo ».

## « Dolore dell'uomo »

No: non è assolutamente « fatale » che un'operaia tessile debba fare il viaggio del mondo entro i 70 metri quadrati, o i 140 di domani dei suoi telai. E lo prova la fusione del primo sciopero di questi 450.000 lavoratori che, in primo piano, aveva proprio questa questione: il carattere stesso delle richieste presentate dai sindacati al padrone, la possibilità concreta che questa lotta apre di « contrattare » col padrone il numero di macchine, il numero di operai ad esse addette e i tempi per ogni operazione per riportare tutto nelle misure dell'uomo. La logica della lotta di classe, la posizione — in particolare — del padrone tessile, dice del resto abbastanza chiaramente che questo maggiore « dolore dell'uomo » al quale sono sottoposti i lavoratori con l'ingresso delle nuove macchine, non è conseguenza delle nuove tecniche (che, tra l'altro, permettono — semmai — di diminuire la fatica umana) ma di un fenomeno che l'uomo può eliminare perché non viene da un altro pianeta: la corsa al profitto.

Adriano Guerra

# Proteranno al Parlamento Carovana a Roma dei minatori di Ravi Presentata ieri un'interrogazione

GROSSETO, 9. I minatori di Ravi porteranno a Roma, davanti al Parlamento, la protesta contro l'insostenibile libertà con cui la Montecatini e pochi altri gruppi monopolistici dispongono del patrimonio minerario. Una carovana di macchine porterà nella Capitale, la prossima settimana, alcune centinaia di minatori — i quali saranno preceduti da delegazioni — che chiederanno di conferire con i ministri cui compete di intervenire per risolvere la vertenza, o ritirare la concessione della miniera alla Marchi passandola all'azienda statale.

Ieri, intanto, è stata presentata un'interrogazione — sottoscritta dai quindici deputati comunisti della Toscana — rivolta ai ministri dell'Industria, Partecipazioni statali e Lavoro, in cui si chiede — come i ministri intendano intervenire perché la miniera di Ravi sia mantenuta in attività piena e sfruttata con mezzi e persone adeguati all'importanza dei giacimenti, e quindi per indurre la società concessionaria a recedere dal massiccio licenziamento pena la revoca della concessione e l'affidamento della gestione a un'azienda di Stato.

il Nevada. Il giovane Sinatra, assomiglia molto al padre, fisicamente e negli atteggiamenti. In serata, la polizia statale del Nevada, dopo aver ripetuto per radio i nomi dei due presunti rapitori, ha avvertito gli agenti che Sorce è armato di un fucile da caccia a canne mozze mentre Keating ha una pistola automatica calibro 45. I due sono evasi tempo fa da un riformatorio e sono ricercati per una rapina. Vengono definiti « molto pericolosi ». Si è appreso più tardi che Frank Sinatra padre, partito con lo aereo personale diretto a Lake Tahoe, non è riuscito ad atterrare a causa delle cattive condizioni del tempo. Lo aereo, con molto ritardo, è giunto a Reno, 40 miglia a nord di Stateline. Quando è sceso dal velivolo, Sinatra aveva il volto teso e non ha



**È caduto in Grecia?**

**LA SECONDA GUERRA MONDIALE**

Il più grande evento bello della storia narrato ed illustrato in 60 fascicoli settimanali da raccogliersi in tre volumi.

4.500 fotografie, in gran parte inedite, 256 documenti, 110 cartine dei teatri d'operazione.

Le testimonianze dei più famosi inviati speciali

diretta da ENZO BIAGI

il secondo fascicolo in tutte le edicole, mercoledì, a L. 250

Edizione SADEA - DELLA VOLPE